



Valentina Perrone Pedagogia e cinema: *Neverland* di Marc Forster

Quando diciamo che l'ora della morte è incerta, rappresentiamo quell'ora come situata in uno spazio vago e lontano. Essa non ha per noi nessun rapporto con la giornata già iniziata. Per noi è impossibile che accada proprio questo pomeriggio, in cui l'impiego di tutte le ore è già stato ben definito. Ci vuole proprio molta immaginazione per non pensare tutto questo



più o meno fedele, il pensiero di autorevoli studiosi. In esso si trae spunto da semplici e possibili vicende esistenziali, che, come nella Londra del 1904, anche oggi possono marcare in maniera sufficientemente indelebile l'esistenza individuale, nel tentativo di rendere esplicito come la fantasia e l'immaginazione possano, a volte, rendere tutto più semplice.

Alla scoperta dell'Isola che non c'è – Finding Neverland (questo il titolo completo del film), frutto di una co-produzione americana e inglese, esce sui nostri schermi nel febbraio del 2005. Interpretato da un cast di fama internazionale, con Johnny Depp e Kate Winslet nei panni dei protagonisti, *Neverland* racconta la creazione e stesura di una delle favole più amate al mondo: Peter Pan. Lo scrittore e drammaturgo scozzese James M. Barrie, in seguito alla conoscenza e frequentazione della famiglia Llewelyn Davies, composta dalla bella e solare vedova Sylvia e dai suoi scatenati quattro figlioletti, entra direttamente a contatto con la parte più viva e autentica della

II I bambini non dovrebbero mai andare a dormire, si svegliano più vecchi di un giorno." Questo semplice ma profondo pensiero raccoglie in pochissime parole tutto il contenuto del film *Neverland* di Marc Forster, un film che è una parabola sull'immaginazione. *Neverland* è uno di quei capolavori cinematografici, tali per l'autorevolezza di contenuti e le caratteristiche specifiche di settore, che mostra come si possa parlare di pedagogia non solo ricorrendo ad appositi manuali sul tema, o riprendendo, in maniera

sua arte e della sua ispirazione: l'infanzia. Tra giochi di fantasia, messe in scena teatrali e poesie recitate correndo, prende forma la sceneggiatura della commedia che darà fama a Barrie. Quando lo scrittore decide di portare in scena queste fantastiche avventure, il produttore e la compagnia teatrale mostrano evidenti segni di scetticismo, ma alla fine Barrie riesce a convincere tutti e a portare avanti il nuovo progetto, che, una volta pronto per la sua rappresentazione, cambierà notevolmente la sorte di quanti vi hanno partecipato. Ma negli obiettivi di Barrie non c'è solo la realizzazione della sua opera teatrale. Tra i piccoli Llewelyn Davies spicca con chiarezza Peter, il terzogenito, un bimbo che non ha completamente elaborato la morte del padre e che attraverso il rifiuto della fantasia mostra tutta la sua ostilità verso il mondo degli adulti, quel mondo che fino all'ultimo gli ha tenuto nascosto che il suo papà stava morendo. Peter non riesce ad abbandonarsi alla fantasia o forse non vuole abbandonarsi. Resta fedelmente ancorato alla realtà e rifiuta di partecipare attivamente ai giochi di fantasia e finzione ideati da Barrie.

L'obiettivo di Barrie, quindi, sarà quello di condurre il piccolo ad abbandonare l'eccessiva dimensione della vita adulta per rifugiarsi nell'immaginazione ogni volta che ne sentirà il bisogno, a rientrare nella sua dimensione reale, ovvero l'infanzia. Barrie riuscirà nel suo intento solo in seguito ad un evento doloroso e triste che segnerà nuovamente la vita del piccolo e dei suoi fratellini, ossia la morte della madre. Sarà allora che Peter troverà il coraggio di ricorrere all'immaginazione e lo farà quando avvertirà dentro di sé il desiderio incalzante di riabbracciare la sua mamma, un desiderio che potrà credere realizzato attraverso il ricorso all'immaginazione.

Soltanto la sensibilità estrema di uno scrittore che, da piccolo, aveva sperimentato su di sé il cataclisma che provoca su una famiglia la morte di un figlio, poteva creare il personaggio del bambino che non voleva crescere, la costruzione di un universo alternativo dove tutto era funzionale a quell'idea di perpetua giovinezza, che non è puro e semplice infantilismo, ma lo spazio riservato dove poter continuare ad agire mantenendo intatto lo stupore e la meraviglia, la curiosità e l'abbandono, l'assenza di ogni ipocrisia e di ogni tornaconto.

Peter Pan non è solo il parco giochi dell'infanzia. E' la consapevolezza che se si soffoca il bambino che è in noi ci si condanna alla frustrazione e al disincanto, ci si abbandona legati mani e piedi alla macchina che inesorabilmente ci schiaccerà, alla disperazione e al tormento.

Pur trattandosi di un film particolarmente dedicato ad un pubblico di giovanissimi, non mancano, nel quadro edificante che il regista ha costruito, profonde riflessioni sulla morte e sulla difficoltà di affrontare il dolore e rassegnarsi alla perdita dei propri cari. Ecco, quindi, aprirsi agli occhi di un pubblico, per così dire, di settore, un grande scenario pedagogico, una ricca mole di contenuti che offrono adeguate riflessioni sul tema. Dal gioco simbolico piagetiano alle idee vygotskijane concernenti l'immaginazione e la creatività nell'età infantile, dalla descrizione della sindrome di Peter Pan alla tematica dell'elaborazione del lutto nel bambino, fino ad impliciti suggerimenti di comparazione tra i contenuti del film e quelli di altre opere cinematografiche e/o letterarie che, in qualche modo, hanno a che fare

”
**Soltanto la
 sensibilità estrema
 di uno scrittore
 che, da piccolo,
 aveva
 sperimentato su di
 sé il cataclisma
 che provoca su
 una famiglia la
 morte di un figlio,
 poteva creare il
 personaggio del
 bambino che non
 voleva crescere**
 ”

con l'immaginazione, con i suoi meccanismi e le sue "conseguenze". La tematica della morte e dell'elaborazione del lutto nel bambino riceve nel film una trattazione ampia e fondamentale, risultando, forse, il nesso essenziale di tutte le vicende esperite. La morte, così terribile e devastante, perde per qualche istante la sua forza generatrice di sofferenza e viene annientata dalla potenza dell'immaginazione. Quella della perdita di una persona a noi cara è inevitabilmente un'esperienza dolorosa, caratterizzata da immensa sofferenza e profonda tristezza, la cui comprensione e accettazione risultano difficili agli adulti e spesso impossibili ai bambini. E' un'esperienza che richiede di essere elaborata, di essere accettata e vissuta attra-

verso la presa di coscienza del nostro essere impotenti d'innanzi ad essa. Un'elaborazione che diviene difficile per il bambino, il quale, a differenza dell'adulto, non possiede tutti i mezzi necessari per la comprensione delle numerose vicissitudini della vita, compresa la morte. Il piccolo Peter, in *Neverland*, proverà a smussare il suo infinito bisogno di riabbracciare la mamma ricorrendo all'immaginazione, cercandola e trovandola nella sua fantasia, ogni volta che ne sentirà il bisogno. Un'immaginazione che, giungendo al perseguimento del suo massimo intento, ossia far credere reale ciò che è solo finzione agli occhi di chi riesce ad abbandonarsi ad essa, al tempo stesso diviene veicolo di un trasporto mentale fondamentale per l'esistenza del piccolo, quel trasporto che consentirà alla sua piccola grande mente di vedere vicino a sé la sua mamma ogni volta che ne sentirà il bisogno.

Il film di Marc Forster, romanzando la biografia dello scrittore scozzese Barrie, ha il pregio di mettere di fronte due personaggi estremi l'uno all'altro ma che si rivelano essere assai compatibili. James Barrie è l'adulto che non vuole crescere, che di fronte alle



responsabilità della vita e a una moglie pragmatica ed arrivista, la quale si rifiuta di condividere insieme a lui la gioia dello scrivere e del rappresentare, preferisce rifugiarsi nella sua fervida fantasia infantile e nell'innocente amicizia dei bambini, mentre il piccolo Peter (a cui James si ispirerà per la sua opera più famosa, *Peter Pan*) è un bambino che in seguito alla morte del padre cerca di fuggire dalla sua infanzia, convinto che per gli adulti sia più facile sopportare le sofferenze. L'approccio tra i due protagonisti non è affatto immediato né privo di conseguenze, ma, come ogni favola, anche *Neverland* avrà il suo lieto fine, precisamente quando il piccolo Peter rientrerà nella sua corretta dimensione esistenziale, ossia l'infanzia, e finalmente si lascerà guidare dalle ali della fantasia.

James Barrie è, per eccellenza, l'icona dell'adulto che non vuole crescere, quell'adulto che preferisce restare bambino e rifugiarsi in una dimensione tipicamente infantile ogni volta che la realtà diviene troppo difficile

da gestire. Una condizione, questa, che spesso si riscontra nella quotidiana esistenza individuale. Peter Pan è il simbolo di un fenomeno che è cresciuto sempre più negli ultimi cento anni, ossia l'ostinata volontà di rimanere bambini. Non sembra, infatti, che si possa riscontrare nei secoli precedenti un così chiaro e ostinato desiderio degli uomini di non crescere, di rimanere nel mondo delle fantasie e dei balocchi. Il mito dell'infanzia è sempre esistito, rafforzato dalla naturale nostalgia del passato e dal dolore per l'invecchiamento, ma si trattava di un'idea ben diversa, un'idea della fanciullezza vista come simbolo di purezza, di innocenza, di autenticità. Nel mondo moderno il culto della fanciullezza si è trasformato e radicalizzato: gli adulti sono spinti a conservare la loro giovinezza, a pensare giovane, a comportarsi e a vestirsi come i ragazzi. Ciò avviene perché il fanciullo è stato imposto come paradigma di un uomo ideale. Ma Peter Pan ci dice qualcosa di più inquietante: abbiamo perso i genitori, i nostri punti di riferimento, ci ritroviamo abbandonati a noi stessi. Il mondo degli adulti sembra sempre più un inferno, è meglio fermarsi sulla soglia, rifiutare di entrarci dentro e di accettare le sue regole, conviene restare bambini. Il senso della propria inadeguatezza provoca spesso il rimpianto per l'infanzia, quando si era protetti dalla figura del padre. "Perché sei scappato?" chiede Wendy a Peter e lui risponde: "Perché ho sentito papà e mamma parlare di quello che sarei stato una volta diventato uomo". Peter Pan, senza volerlo, è stato l'archetipo dell'infantilismo che dilaga nel mondo moderno. E per certi versi ne rappresenta anche la tragedia. Non è infatti possibile restare bambini, né tornare all'infanzia. Tuttavia, oggi Peter Pan, l'eterno fanciullo, l'adolescente che non vuole crescere, viene preso come modello di una nuova strategia. Il *Peterpanismo* o Sindrome di Peter Pan non viene interpretato sempre e solo come ombra e complesso materno negativo, ma anche nell'ottica di una regressione dell'Io ben organizzata sul piano psichico, come ancora di salvezza, come antidoto al malessere insito in una società che ci abbruttisce, ci rende cinici ed insensibili. E' necessario restare



JAMES MATTHEW BARRIE

James Matthew Barrie nasce nella cittadina di Kirriemuir, nelle Lowlands scozzesi, il 9 maggio 1860, nono di dieci figli.

Jamie, come veniva affettuosamente chiamato in famiglia, cresce con le storie di pirati che la madre, appassionata delle avventure di Stevenson, racconta. Il fratello David muore in un incidente quando James ha solo sette anni. La morte del figlio prediletto fa cadere la madre in una profonda depressione: James prova a risollevarla vestendo i panni del fratello. Questa ossessiva relazione tra madre e figlio marcherà profondamente la vita di James. Dopo la morte della madre Barrie pubblicherà (1896) una delicata biografia celebrativa.

All'età di 13 anni lascia la sua cittadina per frequentare la scuola. Si interessa di teatro e si appassiona ai lavori di Jules Verne, Mayne Reid e James Fenimore Cooper. Studia poi alla Dumfries Academy all'Università di Edinburgo, conseguendo la laurea nel 1882.

Dopo le prime esperienze come giornalista per il "Nottingham Journal", si sposta nel 1885, senza soldi nel portafogli, a Londra per intraprendere la carriera di scrittore. Inizialmente vende i suoi scritti, per lo più umoristici, a qualche rivista.

Nel 1888 Barrie raggiunge una discreta fama con "Auld Licht Idylls", divertenti scampoli di vita quotidiana scozzese. La critica elogia la sua originalità. Il suo melodrammatico romanzo, "The Little Minister" (1891), riscuote grande successo: verrà portato sullo schermo per ben tre volte. Successivamente Barrie scriverà principalmente per il teatro.

Nel 1894 sposa l'attrice Mary Ansell. Sarà un matrimonio sfortunato: divorzieranno nel 1903.

bambini pur essendo divenuti adulti e recuperare la spontaneità, la creatività, la fantasia. Nel moderno occidente l'educazione tende sempre più precocemente a formare l'adulto nel bambino, reprimendo le espressioni tipiche della fanciullezza, mentre molti sono concordi nel ritenere che solo conservando certe caratteristiche tipiche del mondo infantile si possa avere esperienza della vita in tutta la sua ricchezza. La fanciullezza, però, deve essere intesa come fatto interiore positivo non come "la non maturità". Non ci rendiamo più conto di quanto sia impoverita ed irrigidita l'espressione della nostra umanità, di quanto il modello di adulto proposto, e a cui disperatamente cerchiamo di uniformarci, sia vuoto e inespressivo. Un adulto che non conosce più l'entusiasmo, che non stimola la propria curiosità, che stenta a meravigliarsi, che non sa godere del presente ed ha vergogna di dar voce alla propria emotività, ritiene prova di autonomia non chiedere mai comprensione e carezze. Giudichiamo infantile il gioco, releghiamo come svaghi attività quali la danza o la musica, ci stupiamo se un individuo canticchia per strada trotterellando, pensiamo che sia distratto, sventato, infantile. Tutti abbiamo sperimentato l'effetto rivitalizzante della compagnia di un bambino: la mobilità del suo pensiero, la vivacità dello sguardo pronto a stupirsi del perenne fluire delle cose, della meraviglia della vita. Frequentare i bambini ci ricarica, i bambini non hanno pregiudizi, vivono un'apertura incondizionata al nuovo. Guardare negli occhi un neonato è un'occasione per vedere l'universo con occhi diversi e senza dubbio quello sguardo ci conferma che il bimbo viene da lontano. Cristo diceva: "Se non diverrete come bambini, non entrerete nel

“
 Forse siamo noi
 ad avere qualcosa
 da imparare dai
 bambini, abbiamo
 bisogno di
 recuperare lo
 sguardo infantile
 ”

Regno dei Cieli". Divenire come bambini significa allora nutrire il proprio bambino interiore e ciò significa generarsi come figli, significa diventare i genitori di se stessi. Forse siamo noi ad avere qualcosa da imparare dai bambini, abbiamo bisogno di recuperare lo sguardo infantile, lo sguardo incantato. Il bambino, nel suo viaggio di esplorazione verso il mondo, coinvolge tutti i sensi, tatto, udito, olfatto, vista. Il bambino è l'apertura, l'entrata in gioco degli istinti: diventare come bambini significa essere aperti nei confronti degli altri, pur ricordando che i bambini conoscono il dolore e la morte. Non l'infanzia in sé ma lo sguardo dell'infante è ciò che vogliamo recuperare. Il bambino interiore viene interpretato come componente giovanile della personalità, quell'anelito incoercibile all'esplorazione del



Nel 1902 il nome di Peter Pan appare per la prima volta nel romanzo "The Little White Bird". Si tratta di una narrazione in prima persona che vedeva come protagonista un bambino immaginario, di nome David, attorniato da una moltitudine di fantastici amici volanti, personaggi della fantasia, mostri, indiani e paurosi animali. Il personaggio venne ispirato a Barrie da un gruppo di ragazzini conosciuti durante le passeggiate assieme al proprio cane San Bernardo nei viali dei giardini londinesi di Kensington. L'amicizia - spesso discussa e talvolta al centro di ingenerose malignità, con accuse neppure troppo velate di pederastia - con i tre figli della vedova Llewellyn Davies (il più piccolo dei quali si chiamava, appunto, Peter come il futuro protagonista di tante avventure), sarebbe risultata fondamentale. Il legame tra lo scrittore, peraltro già sposato, con la giovane vedova e i suoi figlioli George, Jack e Peter, rispettivamente di 5, 4 e 3 anni, divenne poi talmente saldo che, alla morte di lei, lo scrittore si sarebbe fatto carico dei ragazzini. Peter Pan viene prodotto per il teatro nel 1904 e Barrie realizzò una trasposizione in prosa del testo teatrale, arricchita da alcune modifiche, nel 1911, intitolata *Peter and Wendy*.

James Barrie acquisì in seguito il titolo di Sir e nel 1922 ricevette l'Ordine di Merito. Venne poi eletto rettore della "St. Andrew's University" e nel 1930 "Cancelliere dell'Università di Edinburgo". James Matthew Barrie morì il 3 giugno 1937 e il suo corpo è stato sepolto a Kirriemuir, vicino ai genitori, alla sorella e al fratello David.



mondo. Se l'archetipo del giovane eterno può descrivere una definitiva nevrosi dell'uomo, occorre forse guardare al bambino che Peter Pan incarna con altri occhi. Peter Pan non solo come modello di un rifiuto dell'importanza di crescere, ma come lo strenuo difensore di valori e atteggiamenti che solo nell'infanzia sembrano essere riconosciuti ed accettati, perchè l'educazione razionalistica dell'Occidente vive con timore quell'eros libero che potrebbe scardinare l'ordine su cui si fonda la nostra civiltà. L'uomo di oggi è un Peter Pan divenuto adulto, un Peter Pan che ha dimenticato tutto il passato e soprattutto ha scordato di saper volare. Così, diventato grande, si ritrova nell' *Isola che non c'è* e scopre il potere dell'immaginazione creativa, scopre che se si immagina una cosa intensamente, è come se essa diverrà realtà. *Neverland* ci offre un viaggio nell'immaginazione, narra del meccanismo creativo proprio dell'infanzia, di quella forza vitale che, se ricordata o non dimenticata, potrà dar senso anche da grandi a quel misterioso e originale percorso proprio di ogni esistenza chiamato vita. Il film è un invito a volare nell' *Isola che non c'è*, quell'isola che è in ognuno di noi, nascosta in un angolo della nostra mente, in cui possiamo rifugiarsi ogni volta che ne sentiamo il bisogno, ogni volta che la realtà diviene troppo dura da vivere ed affrontare. Quell'isola che potrebbe, per qualche istante, mostrarci anche la morte come un mondo non necessariamente dipinto di nero, tetro e desolato, ma come una mano fraterna che ci accoglie e ci guida verso una dimensione nuova ed inesplorata.

Solo lasciandoci andare un po' di più alle nostre emozioni riusciremo a capire che la fantasia non è credere a ciò che non esiste, bensì spalancare gli occhi, con attenzione e sensibilità, a ciò che esiste. E così riusciremo a capire perché, ad esempio, un diamante non è solo una pietra.

TITOLO ORIGINALE:
Finding Neverland

REGIA:
Marc Forster

CAST:
Johnny Depp
Kate Winslet
Julie Christie
Radha Mitchell
Joe Prospero
Dustin Hoffman
Kate Marberly
Nick Roud
Freddie Highmore

SCENEGGIATURA:
David Magee

SCENOGRFIA:
Gemma Jackson

FOTOGRAFIA:
Roberto Schaefer

MUSICHE:
Jan A.P. Kaczmarek

MONTAGGIO:
Matt Chesse

ANNO:
2004

PRODUZIONE:
Gran Bretagna - USA

DISTRIBUZIONE:
Buena vista international Italia

DURATA:
101'

GENERE:
Drammatico - Biografico

